Anno II — N. 35 CESENA 28 Agosto 1881

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea
—
Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Le tombole e gl' Istituti di beneficenza

Uno dei mezzi più efficaci per migliorare le condizioni economiche, igieniche e morali delle classi povere sta nel risparmio, il quale, oltre all'essere la prima origine di piccoli capitali, fa sì che la gente s'astenga da molte spese che tornano a danno della salute — come quelle del vino e della crapula — e, in pari tempo, ne inalza, ne nobilita l'animo, per lo sforzo che si richiede in certe privazioni. Da ciò nasce il dovere dello Stato e di tutte le Amministrazioni pubbliche di promovere, con ogni maniera d'eccitamenti, la virtù della previdenza, e, sopra tutto, com'è naturale, di non porvi degli ostacoli, di non creare eccitamenti contrari.

Pur troppo, oggi siamo ben lontani da un siffatto ideale, oggi che i giochi aleatori sono un'istituzione dello Stato, oggi che le ricevitorie del lotto s'aprono in ogni più modesta borgata per istrappar all'operaio, all'artigiano, al contadino, e specialmente alle donne, il frutto delle loro oneste fatiche. Dove esiste un male gravissimo e permanente, sono appena osservabili i più piccoli e transitori, i quali anzi assumono quasi un'apparenza di bene. E perciò si spiega come, per esempio, le tombole, che si tengono, di tratto in tratto, per solennizzare qualche festa religiosa o carnevalesca, siano state piuttosto guardate con occhio mite e poco o punto combattute. La loro non troppo frequenza, la modicità dei premi, il servizio che esse rendono di adunar molta gente in paese sono state le cause del favore che fin qui le à accolte; e poi c'è sempre quella benedetta tradizione, la quale giova a conservare tutte le cose vecchie, buone o cattive che siano.

—()—

Nondimeno, si ravvisò nelle tombole un male tutto particolare, che non è nel lotto pubblico, e fu la speculazione privata, che s'esercitava impunemente, alla luce del sole. Un'impresa qualunque, promettendo un premio d'un migliaio o due di lire, era certa di guadagnarne, per lo meno, il doppio nella sola vendita delle cartelle; poi, giocando essa stessa, ossia tenendo per proprio conto tutte le cartelle invendute, acquistava una probabilità maggiore di quella di qualunque altro giocatore a vincere il premio promesso.

Lo Stato, anche ammettendo un mezzo non lodevole di procacciar danaro a sè o alle altre Amministrazioni — perchè il frutto ridonda a vantaggio di tutti e il fine, se non iscusa, attenua la viziosità del mezzo — non poteva permettere questo lucro fatto da privati a danno del pubblico, e stabilì che non si concedesse più di tener delle tombole, se non a favore e a richiesta d'Istituti di beneficenza.

—()—

Veramente, vedere un' Istituto, che deve esistere a vantaggio dei poveri, spillare a molti non agiati il danaro col mezzo d'una tombola, per poi ridarlo ad alcuni col mezzo di sussidi o d'elemosine, non ci sembra proprio la cosa più logica e più bella di questo mondo. E, poichè tali Istituti ànno la *facoltà* ma non l'*obbligo* di far quattrini a questo modo, a noi piacerebbe che essi, dando un bellissimo esempio allo Stato, non se ne valessero mai. Ma, quando pure volessero servirsene, non dovrebbero mai prestarsi a violare lo spirito, se non la lettera, della legge. È vizio comune di molti Corpi morali chiedere all'Autorità superiore il permesso d'estrarre una tombola, farla bandire come conceduta a loro favore, e intanto cederla ad alcuni privati per un prezzo, che, di sovente, è di poche decine di lire. La cosa è troppo generale, perchè si possano rivolgere dei rimproveri particolari a questo o a quell'Ente; e, d'altra parte, noi preferiamo piuttosto ammonire per il futuro, che querelarci per il passato. E diciamo che, per tali cessioni, i privati speculatori si trovano nelle condizioni in cui erano anteriormente alla legge che volle colpirli, non venendo essi che a pagare una tassa affatto sproporzionata ai loro guadagni; gl'Istituti di benificenza, per un lucro meschino e derisorio, si fanno ausiliatori d'un' illegittima speculazione privata, e così il pubblico è attratto ad un gioco aleatorio, con danno più o meno grave dei singoli, e senza alcun vantaggio reale per il tutto. A noi giova sperare che gl'Istituti stessi, una volta richiamata la loro attenzione su tali argomenti, desisteranno dalla cattiva consuetudine adottata; ma, quando ciò non avvenga, toccherà al Governo far sì che la sua legge non resti lettera vana.

Friend.

CERTI GIUDIZI

Gli stranieri non ànno quasi mai mancato di far notare gli spropositi che, intorno a loro e alla loro letteratura, fossero usciti dalla penna d'uno scrittore italiano; ma, troppo spesso, si sono affrettati a scagliar la pietra, senza essere immuni da peccato. Sarebbe interessante e dilettevole raccogliere i giudizi più strampalati che autori di vaglia, non italiani, ànno dato sulle cose nostre; e ci potrebbero entrare le strane e presuntuose opinioni del Voltaire sul nostro Dante, di cui, secondo l'autore francese, la « reputation s'affirmera toujours, parce qu'on ne le lit guère »; e quelle non meno strane e non meno presuntuose dello Schlegel, il quale, abbattuto quasi ogni merito del Metastasio, gli concedeva il vanto della purità della lingua e trovava l'endecasillabo sdrucciolo il più bel verso per il nostro teatro comico.

Il desiderio di fare uno studio di questo genere mi è sorto nell'animo tutte le volte che mi sono abbattuto in uno di questi critici solenni d'oltre monte, che, con tanta prosopopea, giudicano delle cose italiane. Ma, vedendo quanto tempo avrei dovuto impiegarvi, abbandonavo quel pensiero, il quale però mi ritornava immancabilmente più tardi, a nuova occasione.

×

Una volta, per esempio, confrontando il testo italiano dei *Promessi Sposi* con la traduzione francese del Rey-Dusseuil, trovai che dove il Manzoni parla del lago di Como, che « viene, quasi a un tratto, a ristringersi e a prender figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte » la parola *costiera*, in vece della quale, nella prima edizione, il Manzoni aveva, nello stesso senso, scritto *riviera*, è tradotta per *rivière* cioè per *una larga massa d'acque!* Leggete

Appendice dello SPECCHIO

A D A

(Continuazione e fine, V. numero preced.)

Per quanto uno si sia creato tutto un mondo fantastico, entro cui vive e si move senza mostrar d'accorgersi del mondo qual è, avviene talvolta, in questo, qualche fatto straordinario e terribile, che abbatte — ci si permetta la frase — tutte le cinte e i ripari, che quegli à artificiosamente inalzate contro il vero, e gli produce una commozione intensa e reale. Un cotal fatto fu per Ada la morte inaspettata del marito: ella rimase per più giorni soggiogata da un misto di dolore e di terrore, senza comprendere nemmeno lei quale dei due prevalesse.

Da principio, non ebbe la forza di pensare a nulla, di parlar di nulla, ma stette muta nel silenzio della sua stanza, dove sedeva lunghe ore, fissando gli occhi senza sguardo ora a questo ora a quel punto e rendendo l'immagine d'una statua.

A poco a poco però, risalì col pensiero i brevi anni del suo matrimonio, esaminando la propria coscienza con minutezza, e, argomentando a quel modo che abbiamo veduto altra volta, si trovò innocente. La colpa della catastrofe avvenuta essa la gettava su tutti gli oziosi, i pettegoli della città, i quali, coi loro giudizi avventati e maligni, l'avevano fatta credere infedele al marito.

Questo fu per così dire, il secondo stadio del suo lutto. Il terzo s'iniziò quando essa, sempre riandando il passato, ebbe a convincersi che Andrea era morto, non già per non poter reggere alla perdita dell'amor di sua moglie (il che l'avrebbe lusingata), ma per non saper tollerare il ridicolo e sopravvivere all'onta del proprio nome. Con tale convincimento, l'Ada si liberò affatto dal più piccolo rimorso, cessò dal rammaricarsi e non compì l'anno di lutto se non perchè la moda lo richiedeva.

*

In mezzo a' suoi pensieri, ritornò ben presto l'immagine d'Arturo, ritornarono i ricordi del suo romantico amore di Viareggio e le venne in mente di scrivergli, raccontandogli i fatti avvenuti. Che sperava essa terminando la sua lettera con queste parole: « Arturo, sono libera, libera interamente, e non devo arrossire di dirmi tua, tutta tua » ? Non osava chiederlo a sè stessa.

Ma ahimè, doveva toccarle un nuovo disinganno! Arturo non rispose alle sue lettere. Il padre d'Andrea, fiutato in lui un giovine non molto energico, appena conosciuta la sua corrispondenza con l'Ada, gli aveva scritto minacciandolo seriamente se non la smetteva, e, in pari tempo, aveva intercettate tutte le lettere successive della nuora, prima della morte del figlio. L'espediente era riuscito in modo completo, tanto più che, poco dopo, per una felice combinazione, Arturo aveva trovata un'altra sentimentale disposta a far del platonismo con lui; sicchè, quando ricevette dall'Ada l'annunzio della costei vedovanza, egli, che giudicava *lamartinianamente* il matrimonio come la tomba dell'amore, si guardò bene dal farsi vivo.

*

A questo indegno abbandono, Ada si ribellò, non ebbe più fede negli uomini, che le parvero tutti o stupidi o cattivi, e si propose di lasciare una volta le sue illusioni giovanili (ora le chiamava così anche lei) e di mostrarsi donna. Il suo nuovo ideale era questo: rinunciar ad esser diretta da alcuno, vivere affatto indipendente, bastare insomma a sè stessa.

Per mettere in pratica le sue teorie, si dette, appena finito l'anno di lutto, a viaggiare, senza alcuna compagnia, per le principali città d'Italia e per le più illustri capitali d'Europa, regolando il proprio itinerario e la propria ammirazione all'inglese sulle dotte guide del Bedecker e del Murray. Quell'andar sola per le strade d'una città sconosciuta, quell'entrar sola in una carrozza di via ferrata, o salire (il che era anche più bello) sopra un piroscafo e commettersi all'ampio mare le cagionavano una sensazione arcanamente voluttuosa non mai provata e le facevano dimenticare tutti i dolori della sua povera esistenza.

*

Ma anche i viaggi finirono per istancarla; e, d'altra parte, ella aveva così bene cacciate in bando le memorie angosciose, che non v'era più bisogno di essi. Ritornata dunque in Italia, decise di fermarvisi e di condurre una vita più tranquilla. Lo spettacolo delle principali meraviglie dell'arte e della natura e la vista di luoghi resi celebri da qualche gran fatto storico avevano suscitato in lei l'amore allo studio e a letture più serie di quelle d'una volta. Nè per questo lasciava addietro i romanzi, le novelle, i racconti, ma, mentre prima vi cercava solo i belli intrecci, i caratteri esagerati, le scene violenti, e poco o nulla si curava della forma, ora incominciava ad apprezzar questa più d'ogn'altra cosa e ad ammirare, non senza un po' d'ostentazione, sempre l'arte, la sola arte.

Però, malgrado che essa fosse sempre ferma nelle sue teorie riguardo agli uomini, dovette pure accorgersi che il suo

ora questo periodo: « Per un buon pezzo, la costa (*nella prima ediz. ital.* RIVIERA) sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura dei monti e il lavoro dell'acque »; e sentite che garbuglio di traduzione: « Durant une bonne partie *de son cours*, la rivière *coule dans un lit* d'une pente douce et continue; puis, *interrompue dans sa marche* par de coteaux et de petits vallons, elle *se précipite en cascade ou s'etend en larges flaques*, selon les plus ou moins d'obstacle qu'opposent les deux montagne et le travail des eaux. »

Al capitolo XI, dove il Manzoni cita il verso del Grossi:

Leva il muso odorando il vento infido,

e senza dir proprio il nome dell'autore, confessa d'averlo tratto da una diavoleria inedita di lombardi e di crociate, e lo confessa appunto « per non farsi bello della roba altrui, e perchè qualcheduno non pensasse che fosse una *sua* astuzia, per far sapere che l'autore di quella diavoleria e *lui sono* come fratelli e che *egli* fruga a piacer *suo* ne' suoi manoscritti: » ebbene, a questo punto, il traduttore ci mette una sua noticina e dice che si capisce come l'autore di quella diavoleria sia il Manzoni stesso. E badate, che, nel 1874, questa traduzione si ristampava con tutte queste perfezioni.

Maggior meraviglia mi fece un passo dell'*Historie de la littérature en Italie sous le régime unitaire* di Amedeo Roux, stampata or son pochi anni e assai lodata, anche in Italia. In fatti, parlando del *Marco Visconti* del Grossi — cioè di quel romanzo, in cui la parte storica, più che un accessorio, potrebbe dirsi un pretesto, e in cui la parte essenziale è di natura esclusivamente intima, e si salva dalla critica appunto perchè l'autore non volle proporsi altro e, nel conseguire il suo fine, si mostrò grande artista — parlando, ripeto, di questo romanzo, il Roux afferma che esso, appena pubblicato, parve « un po' freddo a coloro che recentemente ancora avevano letto le avventure di Renzo e di Lucia, e che, adescati dalle lodi prodigate prematuramente dal Manzoni a un libro scritto sotto i suoi occhi, s'aspettavano di trovarvi ben altro che un *paziente studio storico*. » (!) Eppure Giuseppe Mazzini aveva scritto da tanto tempo un articolo in francese, dolendosi che il Grossi avesse sacrificato un argomento d'interesse nazionale, riducendolo a un racconto di fatti domestici.

Lo stesso Roux nella fine del suo libro, dichiarando di non aver potuto parlare che dei nostri scrittori più valenti, vuole però mandare una parola d'elogio e d'incoraggiamento a quei giovani che fecero i primi passi nel lungo cammino dell'arte e mette tra questi ultimi Giuseppe Rovani!

×

Ma uno dei giudizi più falsi che m'abbia visti, è quello che ò trovato sopra il Carducci, in un volume della *Quarterly Review* (Ottobre 1877), in un articolo sopra i poeti contemporanei italiani. Prima d'arrivare al Carducci, la grave Rivista inglese osserva, in una specie di preambolo, che l'Italia, in tutte le fasi della sua esistenza politica e sociale, à avuto i suoi poeti che ne ànno ritratte le buone o cattive caratteristiche; poi, parlando del Prati, sorto in tempi di sconvolgimenti politici che dovevano portare all'indipendenza e alla libertà della patria, dice che quasto poeta, eccettuate alcune odi dirette a vari membri della famiglia regnante, non à seguito il movimento nazionale Il Prati era « poeta per amor della poesia; era puro artista; ma, in tempi in cui la poesia attira così poca attenzione, e in cui cui l'arte è costantemente forviata dal vero suo fine, questa posizione è forse la più disgraziata che possa toccare a uno scrittore. » Ma il Manzoni, ne' suoi scritti migliori, nel suo romanzo sopra tutto, à seguito il movimento nazionale politico? Certamente non più di quello che abbia fatto il Prati nelle sue poesie non politiche; eppure non è stato per questo meno grande, non solo, ma meno popolare. Anzi oserei dire che se è stato veramente grande, lo deve a questo. L'artè à per primo suo scopo sè stessa, e, a prefiggersene un altro, si corre pericolo di non raggiungere più il primo; si corre pericolo di far quello che diceva il Berchet, una buona azione e un'opera letteraria cattiva. E poi, anche in tempi d'agitazione politica, non credo che lavori veramenti belli non potessero riscuotere applauso, e la loro mancanza si deve forse più al fatto che anche gli artisti si ricordano d'essere cittadini e cooperano con gli altri al raggiungimento dello scopo supremo, di quello che alla possibilità di non trovar ammiratori. A ogni modo, anche ammesso che allora il popolo non ne curasse molto, cessato quel periodo d'agitazione, raggiunto lo scopo supremo, dovrebbero necessariamente essere cercate e lodate quelle opere, che furono composte da un pezzo, ma che l'arte à fatte immortali Sicchè tutto si riduce sempre lì; e la critica, nel cercare perchè un lavoro letterario non sia in fama, deve esaminare se e fino a qual punto sia un lavoro artistico.

Ma dopo tutto ciò che la Rivista inglese à osservato intorno al Prati non v'aspettereste certo di sentir queste parole intorno all'Aleardi: « egli è un triste esempio dei cattivi effetti d'un poeta che sacrifica l'arte a una causa politica.

×

Veniamo ora al Carducci. Da uno che scrive nell'ottobre 1877, si potrebbe pretendere che conoscesse qualcosa più delle prime *Poesie* del poeta toscano, stampate nel 1871. Se non le *Odi barbare*, si potrebbe pretendere che conoscesse le *Nuove Poesie*, pubblicate nel 1875; tanto più che lo stesso critico mostra di aver visto (di *conoscere* non lo direi, perchè se ne sbriga con una noticina non so se più breve od ingiusta) la *Psiche* del Prati, pubblicata nel 1876.

Limitandosi all'esame delle prime *Poesie* e più specialmente di quella intitolata *Carnevale*, la grave Rivista sentenzia (traduco letteralmente): « A proposito delle mire sociali, espresse in questa poesia, possiamo notare soltanto che il Carducci sembra animato piuttosto dall'odio per i ricchi, che dalla pietà per i poveri, i quali non guadagnerebbero, per certo, nulla col ridurre tutte le altre classi al loro livello; giacchè il comunismo può solo aumentare il numero dei poveri, diminuendo quello dei ricchi. Che la vista della miseria ci commova, specialmente quando a questa miseria fa contrasto un lusso estremo, è naturale; ma dalla poesia del Carducci emana uno spirito di rimprovero contro tutti quelli che osano aver ricchezze, mentre altri sono poveri; che osano darsi ai piaceri estetici, mentre i loro simili ànno fame; che osano essere educati e superiori, mentre i loro vicini sono ignoranti e abbrutiti; emana uno spirito che vorebbe distruggere tutta la civiltà, tutta l'arte, perchè si devono alle ricchezze e all'ozio, almeno in una parte della società. »

Se mi sono indugiato a dimostrar la contraddizione nei due giudizi dati sul Prati e sull'Aleardi, non m'indugierò a dimostrar l'evidente falsità di questo, dato sul Carducci. Che qualche volta questo poeta sia mosso più dall'ira che dalla pietà, è vero; ma è un difetto codesto? Allora distruggete Dante. Di più, come si trae da una tale osservazione la conseguenza che il Carducci, forse il più artistico dei nostri poeti viventi, vorrebbe distrugger l'arte? La stessa poesia *Carnevale* non ci dà ragione a far ciò; ma quand'anche paresse darla, è lecito a un critico coscienzioso che à davanti un volume, fermarsi sopra pochi versi e sentenziare? E, ripetiamolo, è lecito giudicar seriamente un autore senza conoscerne tutte le opere già pubblicate?

E sapete il perchè di tutta questa sfuriata contro il Carducci, che da questo stesso critico è detto più amante dell'effetto che del bello? Perchè appartiene « a una classe diversa da quella dei fiduciosi, onesti e perseveranti uomini d'azione; appartiene alla classe non pratica e superficiale dei democratici ». Via, non portiamo le passioni politiche nel campo della critica. Il poeta à amori, odii, aspirazioni, disinganni e deve riflettersi intero nell'opera sua, come in uno specchio Se rinunciasse alle sue passioni, il poeta cesserebbe d'esser tale. Ma il critico, per quanto uomo anche lui, e perciò non privo di simpatie e di ripugnanze, deve saper vincersi, deve saper sollevarsi fino all'arte, e non vedere, non giudicare che quella.

Renato

AL TEATRO GIARDINO

Do la notizia con tutte le riserve, e capisco che *commetto* una indiscrezione, ma cosa volete? quella goccia d'inchiostro violacea, che pende dalla punta della mia penna, è proprio la notizia che scende a macchiarmi la carta. Dirò dunque che va ripetendosi con insistenza che la Compagnia Bocci ha intenzione, nella veniente settimana, di prendere il volo per altri lidi. Vera o falsa, questa voce serpeggia, e credo fermanente che in essa vi sia qualche cosa di vero e di falso. Non ispetta a me strappare il velame della voce strana e scandagliare le ragioni che porterebbero a tal passo, ma, come cronista, come pubblico, come interessato, mi sia lecito dire che tale passo, qualora fosse fatto, sarebbe sbagliato e poco conveniente.

◇

Si dice: la Compagnia Bocci fa magri affari, e, coll'incasso settimanale del Teatro di Cesena, non può sostenersi. Ma, ammettendo che ciò possa essere verosimile, da un esperto direttore di compagnia, che, come romagnolo, deve poi conoscere la nostra *pinzza*, doveva prevedersi prima di arrivare o almeno *vedersi* sino dalle prime sere e avanti di impegnarsi con una scrittura di trenta rappresentazioni, per le quali fu già aperto e riscosso l'abbonamento e l'affitto dei palchi. Ora quindi esistono impegni formali e gravi fra la Compagnia e il pubblico, e non é lecito supporre che ad essi si voglia venir meno in un modo scorretto.

Io non so e non mi curo sapere quale somma giornaliera abbisogni alla Compagnia per sostenersi, ma così guardando a occhio e croce, posso asserire senza tema di sbaglio che, in due settimane, al Teatro Giardino, debbono avere incassato non meno di duemila lire: cifra, per la nostra città, per la stagione che corre e per una Compagnia che si trovi in condizioni normali, rilevante e rispettabile.

---

sapere sarebbe rimasto molto imperfetto, ove le mancasse l'indirizzo di qualche dotto. Inoltre, le si insinuava lentamente nell'animo il desiderio d'apparire, di brillare in società, e si credeva abbastanza guarita, abbastanza forte per affrontare impunemente i pericoli Riaperse quindi le sue sale, riattaccò vecchie conoscenze, ne fece delle nuove e radunò in sua casa il fiore della città sia per le lettere che per le scienze, sia per politica che per l'arte.

Una sera, da uno de' più assidui frequentatori delle sue conversazioni, le fu presentato un maestro di musica, per nome Alfredo Livi. Era un giovine, dicevano, di belle speranze, ma di scarsa fortuna, che viveva dando lezioni di pianoforte e aveva scritto cinque o sei romanze, già pubblicate, e un'opera inedita, la quale doveva sempre essere rappresentata in qualche teatro e non ci riusciva mai Nel fisico, non ci aveva altro di notevole se non una capigliatura biondissima, che gli cadeva sulle spalle, con quell'accurato disordine che forma una delle caratteristiche di chi posa da artista. Nel morale, aveva una grande vanità e un desiderio poco artistico di ricchezze; onde esplorava ogni occasione favorevole con occhio vigile e cuore palpitante. Il suo sogno era d'avvicinare una fanciulla di cospicua dote, vincerla col fascino della bellezza e dell'arte e farla sua sposa. E, poichè una fanciulla cosiffatta e disposta a dargli retta non gli era tutt'ora accaduto di trovarla, aveva rivolto, per ogni buon fine, la sua attenzione sulla categoria delle vedove esaltate e specialmente sull'Ada.

Questa accolse da prima la sua corte come quella di tanti altri, senza aperte ripulse e senza incoraggiamenti. Ma egli seppe circondarla di tante premure, mostrarsele così caldo e appassionato, toccarla così bene nella più intima parte del cuore, ridestandole i sensi sopiti, non mai spenti, d'una volta, seppe trasportarla tant'alto nelle sublimi regioni della poesia, che la poveretta non poteva necessariamente resistergli a lungo. Dopo un colloquio avuto con lui, le si ripresentavano alla memoria tutte le aspirazioni passate e le pene che seguirono a quelle, e si proponeva di non far più la triste esperienza dell'amore; ma, quando egli era di nuovo vicino a lei, i suoi propositi svanivano, come aride foglie portate via dal vento. Che vale ridir qui tutte le ansie, le perplessità che l'agitarono? che vale raccontar quante volte essa volle e disvolle? Un bel giorno, inebbriata alle parole di lui, inconscia di ciò che faceva, gli si gettò fra le braccia.

*

Alfredo Livi, facendo a fidanza sugli scrupoli di lei, non ebbe troppo accorgimento e s'affrettò a proporle le nozze come l'unico riparo al male commesso Questo bastò perchè ella respingesse sdegnata quella proposta. Nessuno aveva più diritto di comandare sopra di lei, di chiederle conto dell'onor suo; e in quanto alla società — vecchia ipocrita, la quale non condanna del male se non le apparenze — ella si sentiva ancora troppo altera per curarne i giudizi. Forse, avrebbe fatto quel matrimonio se non avesse ancora ceduto a lui, perchè lo amava; sì, lo amava perdutamente, lo amava più che umana lingua non potesse esprimere. Ma appunto per questo, ella sentiva di non poter compiere un atto che parrebbe suggerito, non già dall'amore, ma d'una sciocca paura delle ciarle altrui.

Alfredo capì che era vano l'insistere per allora e aspettò più propizia occasione.

*

Frattanto continuarono ad amarsi, a bearsi l'uno dell'altro, a non vivere più che per loro due soli. Alfredo almeno l'affermava per conto suo all'Ada, la quale sentiva dentro di sè le medesime cose. I bei giorni di Viareggio sembravano rinnovellarsi, ma più belli, più splendidi di prima, perchè l'unione con Alfredo era più intera, più completa di quella che l'avvinse già ad Arturo. Ma, a farle sempre più assomigliare il presente al passato, sopravvenne un'improvvisa malattia alla sua bambina. Questa volta però, non si trattava più d'un falso allarme e d'una semplice febbre; il morbo era gravissimo e di molto dubbia guarigione. L'Ada — che subito dopo la morte del marito aveva, nel primo impeto del suo dolore, pensato di concentrare tutto il suo affetto in quella sua creatura, e, alle prime carezze usatele, ne era stata ricambiata in maniera, che lasciava intravvedere, nel cuore di sua figlia, un tesoro inesplorato d'espansività — non l'aveva mai più trascurata come un tempo e l'amava sempre con tenerezza, se non con entusiasmo. Perciò, appena la vide in pericolo, le si mise accanto al letto, senza mai distaccarsene, senza permettere che altri, in vece sua, le rendesse il più piccolo servizio. I migliori medici del paese furono consultati; ne furono chiamati altri, più celebri, da fuori; ma se tutti ebbero qualche parola di vaga speranza, nessuno potè pronunciarne una che la rassicurasse interamente.

*

Quando ogni aiuto terreno parve inefficace, l'Ada si rivolse a quelli del cielo. Fece dir messe, mandò offerte a delle suore perchè pregassero per la sua figliola, donò molti ceri alle chiese per farli ardere sugli altari. L'ascetismo, che l'aveva dominata da fanciulla in convento, le si manifestava di nuovo nell'anima e la spingeva a pratiche superstiziose d'ogni specie. In mezzo a questo grande fervore di religione, ella fu colta dall'idea che il Signore volesse, togliendole la figlia, punirla della sua illegittima unione con Alfredo. Allora i superbi di-

◇

È difficile che in un altra piazza di Romagna e in un teatro ristretto come quello del giardino, possano farsi le piene che si fanno qui, specialmente il Sabato e la Domenica.

Per darvi un'idea di quella di Domenica, dovrei ricorrere alla solita similitudine del Teatro pieno come un uovo; dovrei dirvi che si stava stretti, pigiati, compressi come le alici nel barile; che faceva un caldo tropicale, demoralizzatore, tanto che un amico mi si avvicina, e mi dice:

— Siamo in pieno *Sudan!*

— Perchè?

— Perchè *sudan* tutti. —

(Ho creduto bene, per garanzia sociale, raccomandarlo alle fraterne cure di un veterinario).

In platea, si faceva la coda; nelle gallerie, si stava ammucchiati; nei palchi, si era oppressi; nei posti indistintamente distinti, si era imprigionati.

Le travature si piegavano sotto quel peso imponente. Ho pensato per un istante con sgomento alle scene che succederebbero se quella folla chiusa, acciaccata, accatastata in quel recinto di legno fosse spaventata da un falso allarme o terrorizzata dalla paura di un incendio: ho pensato, con vero raccapriccio, alle catostrofi di Nizza e di Marsiglia, e mi son sentito salire dalla cintola in su la pelle d'oca. Sudavo e avevo freddo. Inchiodato nel mio palco di proscenio, colla prospettiva di fare la fine del topo, ho dimenticato per un momento la reale prospettiva, che mi stava innanzi nel palcoscenico, di quelle formose creature daglio echi di brace e dal sorriso facile e lusinghiero; poi anche lì ho trovato il pericolo: il pericolo della tentazione, del peccato e dell'incendio... dei sensi.

Oh! ma val meglio incenenerirsi nel fuoco dell'amore che carbonizzarsi tra le fiamme: val meglio schiacciarsi sotto un amplesso, che sotto alla rovina di una impalcatnra: val meglio...

◇

— E il confronto fra le due Madame Angot?

— Avete ragione — ma fatemene grazia, perché sapete dal proverbio che *i confronti sono odiosi.* Vi dirò che la Madama Angot fu data Sabato, Domenica e Giovedì; che Martedì e Mercoledì si rappresentarono i *Briganti* che piacquero poco, perchè dati maluccio.

◇

Ieri sera, Sabato, alla prima delle *Campane di Corneville,* la grande novità del giorno, come dice quel bugiardo di manifesto, assisteva un pubblico scelto e numeroso. L'operetta fu data assai bene. Si distinsero il baritono Tosi, dal quale si richiese la replica della romanza, e *Gaspare,* Marchetti, che, nella scena della pazzia, nel 3 atto, si mostrò un vero drammatico. Ebbe applausi, applausi, applausi; e il poveretto rimase tanto contento, che n'era commosso. Pare impossibile, così giovane e già tanto *vecchio* nell'arte!

Questa sera, Domenica, le *Campane di Corneville,* si ripetono; quindi bisogna correre a teatro, perchè, Lunedì sarà forse *trop tard.*

Chino.

---

sdegni contro i giudizi della società caddero tutti: ella si umiliò nella polvere, supplicando da Dio il perdono e promettendo di riparare col matrimonio alla propria colpa. Anzi, le sembrò di non aver diritto alcuno, non dico d'ottenere, ma di chieder la *grazia* della sua bambina, se prima non si metteva in istato di meritarla; e, fatto venire a sè Alfredo, gli annunziò il suo proposito di celebrar subito gli sponsali.

*

Come quella solennità nuziale fu diversa dalla prima! *Allora* arrideva la speranza, arrideva l'amore, arrideva il pensiero d'una prole futura, bella, robusta e ardita! *Ora,* in vece, la speranza e l'amore stavano per aver fine (l'Ada, senza saper come, ne aveva il presentimento), e la sposa doveva correre dall'altare al capezzale della sua figliola per raccoglierne l'ultimo respiro! Il fallo era riparato troppo tardi e la terribile pena non fu deprecata!

Ma neppure con quella morte fu compiuta l'espiazione della povera Ada. Alfredo Livi, appena conseguito il suo scopo, anzichè raddoppiare, almeno per gratitudine, il suo affetto verso di lei, non intese ad altro che a dominarla, a tiranneggiarla come una schiava. Essa, in principio, era troppo affranta dal suo dolore di madre per resistere; in seguito, non fu più a tempo e dovette piegarsi alla ferrea volontà del suo secondo marito.

Andrea era vendicato.

Sordello

Riflessi Settimanali

Il Consiglio Comunale è convocato, per l'apertura della sessione d'Autunno, Giovedì, 1.° settembre, alle ore 7 1|2 pomeridiane. Ecco l'ordine degli oggetti da trattare:

1. Nomina della Giunta municipale;
2. Rinnovazione, per compiuto quadriennio, di due Deputati della Congregazione di Carità. (Scadono gli onorevoli *Genocchi Vincenzo* e *Comandini Federico,* dimissionario);
3. Nomina dei Soprintendenti alle Scuole e Biblioteche comunali;
4. Nomina delle Ispettrici per le Scuole elementari femminili;
5. Rinnovazione del 2.° quarto, per anzianità, dei membri elettivi della Commissione visitatrice delle Carceri giudiziarie (Scade l'onor. *Bratti Lodovico*);
6. Nomina della Giunta comunale di statistica;
7. Idem di Revisori dei Conti comunali per l'anno 1881;
8. Comunicazione di decreto di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio del Dott. *Francesco Andresani* Medico-Chirurgo condotto dell' 8.° circondario forese, e deliberazioni relative;
9. Deliberazione in ordine alla istituzione della Scuola pratica di Agricoltura;
10. Provvedimenti definitivi per riparare le conseguenze del disastro del 29 Giugno e per assicurare il servizio di cassa in seguito alla sospensione della sovrimposta comunale fondiaria.
11. Discussione e deliberazione del Bilancio preventivo 1882.

***

Monumento nazionale a Vittorio Emanuele. — Dalla Sotto-Prefettura ci è stato gentilmente trasmessa copia del manifesto pubblicato dalla Commissione reale per istabilir le norme della consegna dei progetti, che si presenteranno al concorso. Dovendolo compendiare, per difetto di spazio, diremo che i progetti dovranno essere presentati alla segreteria della Commissione, residente a Roma (Museo geologico agrario, via Santa Susanna) dalla mattina del 25 Agosto 1881 alle ore 5 pom. del giorno 23 Settembre 1881. Quelli presentati dopo non saranno accettati. Tutte le spese di trasporto e d'affrancazione sono a carico dei concorrenti; nè si riceveranno invii, per i quali non fosse stata osservata questa prescrizione.

***

Attrezzi di Ginnastica. — Vari giorni fa, per ordine *scritto* dal ff. di Sindaco, furono rilasciate all'onorevole Conte Saladini alcune corde con anelli e un trapezio, fatti prendere dalla Palestra ginnastica delle pubbliche scuole. Il giorno dopo, il sig. Economo comunale, senza presentare alcun ordine scritto del ff. di Sindaco, faceva togliere dalla stessa Palestra e spediva a Cattolica due paglericci. Noi lodiamo altamente il Municipio, al quale sta tanto a cuore la diffusione dell'insegnamento ginnastico, che s'incarica di somministrare gli attrezzi ai privati, a domicilio. Chi ne vuole approffittare è avvisato.

***

Sottrazione d'acqua. — È stata, nei giorni scorsi, sottratta, presso il ponte Abbadesse, parte dell'acqua che alimenta le pubbliche fontane. Ci si afferma che il Municipio si sia già rivolto all'Autorità giudiziaria.

***

Alla stazione. — Dacchè quella povera stazione l'hanno ridotta, mediante una cinta, ad un vero cimitero, è assolutamente proibito a tutti i cittadini (esclusi due o tre che vanno, la sera, a farvi conversazione) di penetrare, senza biglietto, sotto la tettoia. Eppure là dentro sta la buca succursale delle lettere, della quale avrebbero bisogno d'approfittare gli abitanti di Borgo Cavour, per non essere obbligati a venir su fino al portico dell'Ospedale. Non si potrebbe, volendo mantener ferma la clausura, trasferire la cassetta delle lettere nell''ingresso della stazione? I viaggiatori potrebbero servirsene egualmente, avendo col loro biglietto, accesso da per tutto.

***

Alla Posta. — Molti lettori ci scrivono che, recandosi qualche volta alla Posta, per ritirarvi delle lettere, hanno dovuto aspettare un pezzo, perchè l'impiegato era intento a **scrivere** la ricevuta di qualche *raccomandata* o *assicurata,* mentre nel finestrino lì presso, destinato all'emissione dei vaglia, non c'era nulla da fare. A noi sembra che si potrebbe unire il servizio delle *raccomandate* con quello dei *vaglia,* e lasciar interamente libere quello della *distribuzione delle lettere.*

SCIARADA *(a premio)*

Lalage finge col *tutto* il *primiero,*
Ma chi stolto la segue nel *secondo*
Contempla con onore il laido vero.

Spiegazione del Logogrifo precedente:

Pazza, pezza, pizza, pozza, puzza.

L'inviarono le signorine T. Manaresi e C. Tassi (da Cesena), e i signori Dott. T. P. (da Forlì), Dott. P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola) e M. Ricci (da Mercato Saraceno).

Responsabile — GIOVANNI BONI

(Comunicato)

Meldola, 23 *Agosto* 1881.

Scrivo senza la pretesa di rendermi, nella questione che è oggetto del presente comunicato, paladino d'alcuno, ma col solo scopo di far nota al pubblico la nauseante impressione cagionata su persone dabbene dalla condotta del corrispondente forlivese della *Gazzetta dell'Emilia,* e d'invocare da chiunque è scevro da rancori d'ogni fatta, cioè da quelli che nascono o da private ragioni o da contrasti politici o da lotte amministrative, un imparziale giudizio.

Il Dott. Giovanni Brusaporci è un intemerato cittadino, che, ispirato sempre a sensi liberali, caldeggia con incessante e febbrile alacrità, ogni istituzione atta a migliorare le deplorevoli condizioni delle classi disagiate.

Nel numero 214 della *Gazzetta,* il corrispondente forlivese, benchè non lo nominasse, pure lanciò, manifestamente al suo indirizzo, mille contumelie, indegne d'un gentiluomo. E tutto questo per il solo motivo che il Brusaporci, aspellatosi alla generosità del Comune di Forlì e di quello di Meldola, ne aveva ottenuto un equo concorso alla spesa di costruzione d'un tramway, che deve facilitare le comunicazioni tra i due paesi.

Il Brusaporci, compreso di giusto sdegno, rispose sullo stesso giornale, smentendo coi fatti le insinuazioni spacciate a suo carico, e invitò l'anonimo calunniatore a svelarsi pubblicamente e ad assumere l'intera responsabilità del suo scritto.

Dopo dodici giorni, l'anonimo fece stampare una seconda corrispondenza, nella quale, anzichè palesarsi, come sarebbe stato suo debito, non faceva che rivelar sempre più un animo astioso e maligno.

Ora, dinanzi a un tale contegno, è lecito credere che l'autore delle due corrispondenze non può aggiungere a'suoi scritti il proprio nome, perchè ben conosce che, altrimenti, questi sarebbero affatto privi d'ogni autorità al cospetto degli uomini onesti; è lecito ammettere che egli non è degno di mostrarsi alla luce del sole, ma deve rimpiattarsi fra le tenebre; ed è lecito pure maravigliarsi che uomini di tale specie trovino giornali che ne accolgono e ne diffondono le calunnie, e non cessano dal farlo nemmeno quando il rifiuto, opposto dell'autore di una corrispondenza a scoprirsi, dovrebbe rendergliela molto sospetta.

AUGUSTO BONDI.

(Comunicato)

Nel numero 24 Agosto 1881 del *Progresso* di Perugia, leggiamo che quella Società assicuratrice **Unione umbra degli Agricoltori** ha recentemente risarcito i signori Zolini Francesco e Teresa Bartoli ved. Luccioli per il danno patito in seguito a due incendi sviluppatisi in sei pagliai del primo e in una casa della seconda.

L'Unione Umbra è rappresentata in Cesena dal sig. *Giovanni Antonio Ferri.*

D'AFFITTARSI

LA TRATTORIA DEL GENIO

IN CESENA

colla vendita de' rispettivi mobili e cantina

Per le trattative rivolgersi a Giacinta Corbara Ved. Gardini nella Trattoria stessa.

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.° Milano, via della Sala N. 11 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

Stato Civile di Cesena

dal 19 al 26 Agosto

Nati 33. — In città m. 2 f. 2. — Forese m. 15 f. 4 — Subb. F 4 — Esposti m. 3 f. 3.

Matrimoni 2 — Valzania Urbano trafl. cel. con Bazzocchi Eugenia mas. nub. — Spinelli Carlo sar. cel. con Urbini Luigia sart. nub.

Morti 23 — In città Montani Luigia d'anni 64 nunb. ex suora di Cesena — Bordi Cleofe d'anni 64 ved. pos. di Cesena — Allegrini Giovanni d'anni 61 mar cap. di Cesena — Guaccimani Giovannna d'anni 16 nub. pos. ci Cesena.

Subborghi 2 bambini.

Forese — Dall'ara Pietro d'anni 77 ved. col. di S. Vittore — Grassi Carolina d'anni 54 mar, col di Bulgaria — più 13 bambini.

Ospedale — Benzi Eduardo d'anni 34 mar bens. di Ronta — più 1 Bambino.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti *Paracalli*, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al Deposito Generale in *Milano*, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — *Roma*, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

MACCHINA
per rigare la carta

Si eseguiscono fincature a colori per mastri, carta da musica, rigature da scuola, ecc.
Rivolgersi a FIUMANA BALDASSARRE *nella* Tipografia Collini.

ACQUA MINERALE NATURALE DEL

AUTORIZZAZIONE DELLO STATO — MEDAGLIA ECCEZIONALE ALL'ESPOSIZIONE UNIVER.le 1878

VERNET

La Perla delle Acque da Tavola

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA — MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE DI MELUN 1880

VERNET

Presso VALS, per JAUJAC (Ardèche)

L'Acqua di VERNET è la più gazosa delle Acque Minerali Francesi, la più ricca e la migliore delle Acque da Tavola conosciute in Francia e all'Estero.

Indirizzare le domande al Sig.r RAOUL BRAVAIS, dir. della Società dei Prodotti RAOUL BRAVAIS e delle Acque Minerali Naturali, *26, Av. de l'Opéra.*

DEPOSITI PRINCIPALI A PARIGI: 13, Rue Lafayette e 30, Avenue de l'Opéra, ove trovansi pure i prodotti « FERRO BRAVAIS » e CHINACHINA BRAVAIS » così conosciuti e apprezzati dal pubblico.

Depositi: MILANO: A. Manzoni e C., via della Sala, 14, 16, Paganini e Villani, via Borromei, 6; Zambelletti, piazza San Carlo; Giuseppe Tallini, via Manzoni; farmacia Brera, via Fiori Oscuri, 12; Bertarelli figli di Giuseppe; Biancardi, Cattaneo e Arrigoni, Società farmaceutica, via Andegari, 11, Cesare Bonacina; Carlo Erba, BRESCIA, Bianchi Luigi, Girardi, farmacia degli Ospitali. BOLOGNA, Zarri, Guido Gavina, Bernaroli Gaetano. VENEZIA, Giuseppe Boetner, Antonio Zampironi, quartier S. Moise, PAVULLO, Pucci.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo con Decreto delli 5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire 300,000 Oro

1.°	premio del valore di	Lire	100,000
2.°	»	»	80,000
3.°	»	»	60,000
4.°	»	»	40,000
5.°	»	»	20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti in oggetti destinati alla Lotteria dagli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire UNA

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Ridolfi *in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.*

D'affittarsi anche subito

Una Camera ad uso studio e un ampio Magazzino atto a riporvi macchine trebbiatrici a grano.

Per le trattative rivolgersi al proprietario GIO: ANTONIO FERRI — Piazzetta della Concordia N. 1.

AMADORI E DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia: di penna di Tacchino; di ossa: di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

GIUSEPPE VERITÀ

Liquorista - Piazza V. Emanuele

CESENA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

di A. DREHER

FABBRICA

ACQUA DI SELTZ

con abbonamenti mensili di L. 3 per ogni sifone grande al giorno.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore

Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.

Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

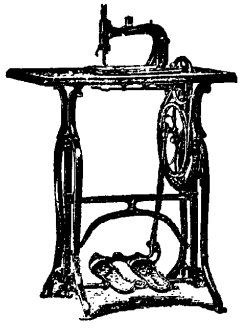
Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 816
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì** e **Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.



MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

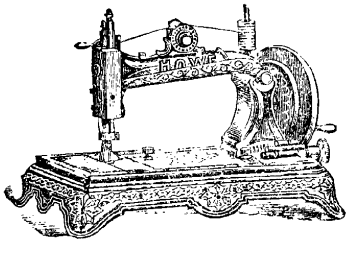
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

CESENA, TIP. COLLINI